

Le parole per dire teatro

Pensiero meticciano con l'arte è il protagonista a Sarzano

Festival della Mente

Dall'antropologo Marc Augé ai dialoghi con Luca Ronconi, riflessioni sulla creatività e i suoi riverberi sulla scena

MARIA GRAZIA GREGORI
SARZANO

ECCOCI AL FESTIVAL DELLA MENTE DI SARZANO: GENTE A FROTTE, DESIDERI DEI BAMBINI, CHE HANNO UNO SPAZIO TUTTO LORO, APPESI ALLE FOGLIE DEGLI ALBERI E PAROLE, parole, parole. Che si confrontano con il gesto, la musica, il corpo, la riflessione: il pensiero che è il protagonista di questo festival diretto da Giulia Cogoli non è unidimensionale ma meticciano in grado di aprire un dialogo di conoscenza che nasce da uno scambio di esperienze più che dalla rigidità di una teoria. Qui allora può capitare che la riflessione legata alla disseminazione del sapere dell'antropologo Marc Augé si confronti idealmente, con semplicità, con le parole usate come utensili di una «casa» chiamata scrittura di Erri De Luca. Così come succede che il teatro possa essere declinato in tutte le sue forme e in tutte le sue lingue grazie alla

presenza di artisti che hanno un mondo da comunicarci non banalmente ma grazie a quella miscela che passa attraverso la mente, la creatività e che ha sempre bisogno della scena, della parola, del corpo dell'attore, per diventare presenza, testimonianza.

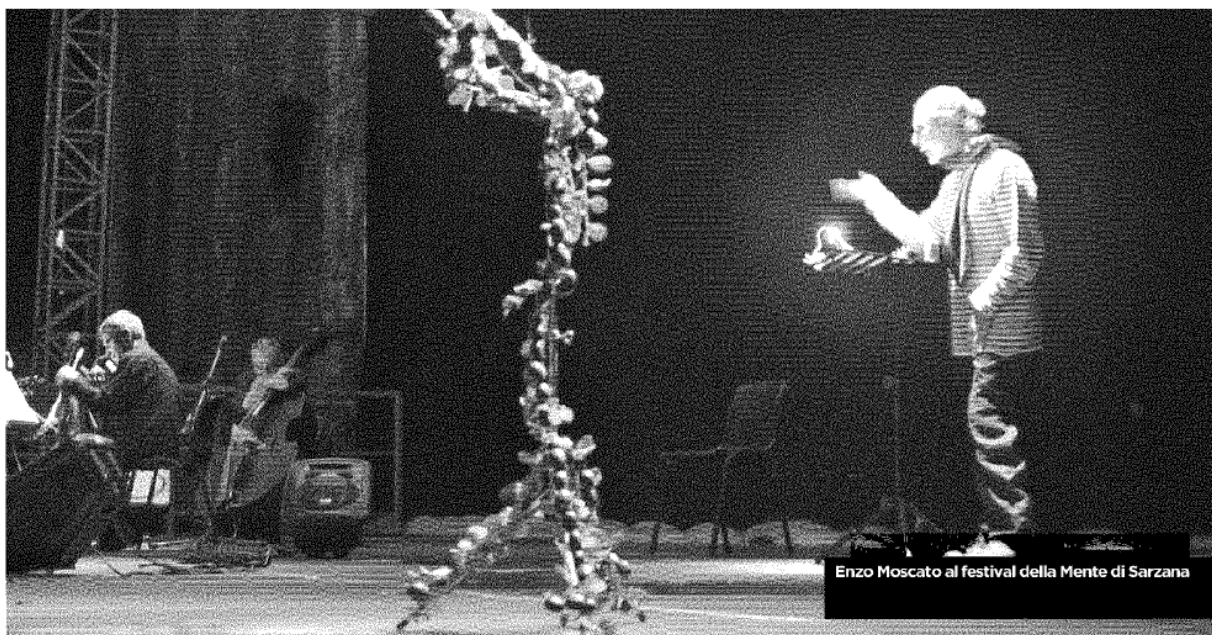
Ce lo dice anzi ce lo ridice con tutta la forza di un'arte scenica che nasce dal racconto Ascanio Celestini che in *Come nascono le storie* difende la forza della parole che sole possono conservare la memoria, ragionare del presente, recuperare le cose. Ce lo dice stupendamente Giulia Lazzarini che nel monologo *Muri* di Renato Sarti racconta ciò che è stata la vita dei malati di mente prima e dopo Basaglia, itinerario nell'orrore della violenza e sulla forza del pensiero, del sacrificio della grandezza di un uomo straordinario come Franco Basaglia.

In questo festival, che è anche un festival dei luoghi di questa affascinante cittadina, Luca Ronconi e Gianfranco Capitta hanno presentato il libro a due voci edito da Laterza *Teatro della conoscenza*, affascinante colloquio che ci rivela le radici del fare teatro a più facce del nostro più grande regista mentre Capitta ha saputo, con misura rara, trasformarsi nello sparring partner di un teatrante schivo e sostanzialmente segreto che il pubblico (con lista d'attesa) ha potuto conoscere da vicino apprezzandone non solo la creatività e l'ironia sottile ma so-

prattutto l'idea di un teatro come dimensione di un mondo che passa attraverso la conoscenza. Di un atto creativo che nasce da una miscela esplosiva fra regista e attore, testo, spazio scenico generando un corto circuito che è il vero senso della creazione teatrale. Un incontro in cui la parola e perfino il darsi e il ritrarsi del protagonista hanno acquistato una valenza nuova, fortissima di vera trasmissione d'esperienze.

Anche Enzo Moscato nel suo nuovissimo recital *Tokedo Suite* (si trova in commercio anche il cd) ha saputo trasmetterci con grande bravura e una grazia dolorosa tutta sua un mondo segreto che nasce dalla cultura, dall'identità, dalla lingua di Napoli, unica, affascinante, morente e orgogliosa mescolandola alle parole di uno scontento, di una ribellione, di uno scontento che prende le sue parole e la sua musica anche da Brecht e da Weill ma pure da Viviani, De Filippo, Nino Taranto, dalla cultura popolare e da Lou Reed: amore e morte, dolore a ribellione, esilio e riscatto, tutto scandito dai siparietti creati da Mimmo Paladino.

Anche a Sarzano Rafael Spregelburd, quarantaduenne astro del teatro argentino, ha affascinato gli uditori ma ci ha anche detto, con palese divertimento, che neppure a lui gli spettacoli riescono sempre come vorrebbe e non sempre hanno successo. E intanto gioca con l'origine del suo cognome che rievoca emigranti venuti dall'Europa orientale e interrogato da Gianfranco Capitta si mostra in frammenti di video per quello che è davvero: uno che dentro uno spettacolo salta la corda, canta, recita, balla con quell'energia contagiosa che anche i suoi testi all'apparenza criptici posseggono esaltati dallo splendore della lingua, dall'intrecciarsi degli spazi e dei luoghi, dal mescolarsi delle identità. Che altro aspettarci da uno che ha reinventato i Sette peccati capitali classici trasformandoli in quelli della nostra accidiosa contemporaneità con quella grande libertà creativa e affabulatoria che ha affascinato Ronconi che gli ha già messo in scena *La modestia* e che si appresta a iniziare le prove di *Panico?* Chiarissimo e allo stesso tempo profondo, Spregelburd pungolato dalle domande di Capitta cattura il pubblico nel nome di un teatro che certo è conoscenza ma che è anche (anzi lo è moltissimo) «politico» nel senso che appartiene al nostro qui e ora, alla nostra e alla sua vita.



Enzo Moscato al festival della Mente di Sarzano